

EMERGENZA E FUTURO

«La procedura è illegittima Un decreto per annullarla»

Il comizio: via gli aiuti di Stato alle aziende che sgarrano

Copparo «Nessuno dovrà pagare. Nessuno». Il primo a intervenire in piazza del Popolo, al comizio gestito dalla segretaria regionale Fiom, Hania Cattani, è il sindaco di Copparo Fabrizio Pagnoni: «Da cinque settimane siamo impegnati in una lotta con le unghie e con i denti. Per l'azienda dei 1.350 lavoratori (compreso Castelfranco) sopravvissuti alla macelleria, ora ce ne sono 550 di troppo (480 a Copparo e 70 in Veneto) e siamo arrivati al punto di sentirci dire che se la cosa non è chiara ce lo spiegano davanti a un caffè. Ma noi crediamo nella Costituzione, per la quale sono morti i nostri nonni e i nostri padri, crediamo nell'articolo 1 che dice che l'Italia è fondata sul lavoro, e non sulla delocalizzazione e sui licenziamenti tramite una Pec. Saremo presenti fino all'ultimo minuto dell'ultimo Tavolo per la sopravvivenza dell'intero territorio, e per continuare a dare un futuro a 480 bambini che frequentano le nostre scuole».

Vicina ai lavoratori anche la Chiesa, con la presenza a nome del Vescovo Perego di don Francesco Viali, responsabile del Lavoro per la Curia.

«Dalle difficoltà si esce con l'impegno e gli investimenti, non licenziando, impoverendo e fuggendo dalle proprie responsabilità - scandisce il segretario generale Fim Cisl Ferdinando Uliano - Vi impediremo di continuare questa mattanza, fermatevi e ritirate i licenziamenti e i tagli agli stipendi».

All'orizzonte, lo spauracchio di un drammatico effetto domino: senza stipendi non si pagano i mutui, le bollette, non si mandano i figli all'università, non si fanno spese, non si entra nei negozi. E soprattutto, se si perde il posto a 40-50 anni, trovarne un altro è un miraggio.

«Complimenti dirigenti Berco, avete fatto un capolavoro - aggiunge ironico il segretario generale Uilm Uil Rocco Palombella - siete stati capaci di far incazzare tutti, quelli che perdono il lavoro e quelli che



restano». E se "l'ultimatum" della procedura per i licenziamenti finisce il 31 dicembre «noi questa scadenza non la rispetteremo; se di fronte al ministro Urso il 14 novembre non ritirerete i licenziamenti nessuno di noi li riterrà legittimi. Questo deve pretendere il ministro Urso, non il pannicello caldo della sospensione di otto giorni. Chiederemo che venga emesso un Decreto Legge che annulli i termini dei 75 giorni perché non ci sono i presupposti minimi per l'avvio della procedura. È indispensabile un accordo sindacale, in caso contrario la impugneremo. E chiederemo di bloccare tutti gli aiuti di Stato erogati per il mancato rispetto degli accordi, dopo l'ennesimo disastro. Non accetteremo una trattativa con un finale già scritto, i lavoratori meritano rispetto».

Non ha mezzi termini il se-

L'intervento
del sindaco
di Copparo
**Fabrizio
Pagnoni**

gretario generale della Fiom Cgil, Michele De Palma, che chiude il comizio: «Sono dei vigliacchi, in questo Paese si fanno i licenziamenti con una telefonata, una mail, un sms, addirittura via Whatsapp senza guardare negli occhi. Tra il 2022 e il 2023 solo questo territorio ha perso 197 aziende, centinaia di posti di lavoro, con 5 milioni di ore di cassa integrazione. Però secondo qualche ministro (Salvini, ndr) il problema sono gli scioperi. Gli rispondo che a noi farebbe piacere lavorare, anziché scioperare, ma di fronte a chi licenzia e impoverisce non abbiamo alternative. Perché il vero problema non sono gli scioperi, ma quelli che arrivano, ti spremono, ti licenziano e poi non hanno neanche la dignità di assumersi le responsabilità, e scappano».

A.M.